



“DAL CONFLITTO ALLA COMUNIONE”

*Una lettura del documento della Commissione luterano-cattolica del 2013,
perché non resti solo un documento...*

Di Don Cristiano Bettega *

Premessa

Evidentemente era scontato che i luterani si rendessero conto già da tempo che il 2017 poteva essere per loro un anno del tutto particolare. Un quinto centenario è un traguardo di tutto rispetto, anche per il simbolico significato di “mezzo millennio” che esso porta con sé. E dall’altra parte anche i cattolici non erano ignari della portata di questo anniversario: se un anniversario per forza di cose è sempre prevedibile, non così ovvia è la posizione che si vuole assumere di fronte a una ricorrenza importante.

Diciamocelo chiaramente: se il quinto centenario di Lutero fosse arrivato qualche decennio fa, in casa cattolica si sarebbe pensato al massimo di approfittare dell’occasione per tornare a “mettere i puntini sulle i”, per sottolineare le distanze, le divergenze teologiche, forse anche l’insanabilità di certe questioni che tra cattolici e luterani restano aperte. O forse, cosa probabilmente peggiore e senz’altro più triste, lo si sarebbe ignorato, giustificando il tutto col dire “non ci riguarda”.

La storia degli uomini, invece, è come un cammino; e lungo ogni cammino ci possono essere delle svolte non ben previste, ci possono essere delle sorprese, a volte anche delle battute d’arresto, altre volte degli inaspettati punti di ristoro. Se poi si crede che la storia degli uomini sia fermamente intrecciata con la storia di Dio, allora le battute d’arresto e i punti di ristoro, le svolte e le sorprese

possono nascondere la certezza di una Presenza; la certezza cioè di quel Dio, che la storia la guida a modo suo e la sa sempre trasformare in un'esperienza di grazia.

Il fatto che alcuni anni prima del quinto centenario, nel 2013 per la precisione, luterani e cattolici si siano messi a tavolino per dire qualcosa insieme in vista del 2017, credo che possa essere annoverato tra i segni che rivelano la Presenza di Dio nelle vicende degli uomini. Da questo lavoro di confronto tra le parti è uscito un documento, al quale la Commissione luterana-cattolica che lo ha pensato e redatto ha voluto dare un titolo che riassume ciò che è stato e allo stesso tempo indica una direzione di marcia: «Dal conflitto alla comunione». Innegabilmente il conflitto c'è stato, a volte anche aspro e cruento: basti pensare alla Guerra dei Trent'anni... e la storia non possiamo certo scrollarcela di dosso, né cambiarla a nostro piacimento o nascondere certi passaggi più imbarazzanti, per non dire vergognosi. Se ha ancora qualche valore l'antico adagio latino, secondo il quale *historia magistra vitae*, possiamo però trarre qualche insegnamento dalla storia, anche da quella più oscura. E possiamo fare verifica: per capire ciò che è stato chiaramente una controtestimonianza nei confronti del Vangelo, per chiedere perdono, per raddrizzare il cammino. È ciò che ha caratterizzato anche il cammino ecumenico di questi ultimi decenni, e non solo da parte cattolica: riconoscere di non essere stati sempre fedeli al Vangelo, si trasforma in fedeltà al Vangelo! E credo che proprio da qui nasca la consapevolezza che non ci si può fermare al passato: «Dal conflitto...» si può e si deve prendere coscienza che la tappa successiva è passare a qualcos'altro: «...alla comunione».

Mi pare opportuno allora condividere con voi alcune riflessioni su questo documento della Commissione luterana-cattolica: che è sì del 2013, pensato esattamente in vista del quinto centenario, ma che in questo 2017 assume un significato del tutto particolare. E che, se letto bene, ci aiuta a non chiudere l'anniversario tra gli archivi fotografici dell'ecumenismo, ma ci dà la possibilità di viverlo come tappa importante di un cammino che deve e può continuare. Le riflessioni che seguono non nutrono assolutamente l'ambizione di essere esaustive e nemmeno avanzano la pretesa di essere le uniche che il documento potrebbe suggerire; piuttosto esse si prefiggono lo scopo di aiutare sia chi scrive sia chi legge ad accogliere l'anniversario che stiamo vivendo come un'occasione preziosa di pensiero, di preghiera, di rinnovata adesione al Vangelo.

Nei suoi primi capitoli, il documento presenta alcuni richiami storici tesi a capire un po' meglio come ha preso le mosse il movimento di Lutero, quali sono state le sue intenzioni e le reazioni della cristianità europea di inizio XVI secolo, e in quale modo si sia formata quella dolorosa frattura conosciuta anche come scisma d'Occidente. Mi pare opportuno riprenderne almeno alcune, schematicamente.

1. Fin dalla prefazione il documento richiama l'attenzione al valore della penitenza, di cui si fa portavoce già la prima delle 95 tesi di Lutero, alle quali si fa risalire l'avvio della Riforma: «Il Signore e maestro nostro Gesù Cristo, dicendo: "Fate penitenza", volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza» (*Dal conflitto alla comunione, Prefazione*; cfr.: *Il Regno. Quindicinale di attualità e documenti*, supplemento al n. 11/2013, p. 353). Non si tratta di voler a tutti i costi puntare il dito sui peccati nostri e altrui, cosa che porterebbe al risultato di diffondere soltanto sentimenti di pessimismo. Si tratta piuttosto di essere sinceri, di cercare coerenza rispetto al Vangelo: si tratta di coltivare la consapevolezza del male fatto, perché questa si trasformi in offerta e accoglienza di perdono. Un chiaro esempio di questo proposito (e non l'unico, peraltro) è costituito dalle parole di papa Francesco nel Tempio Valdese di Torino, il 22 giugno 2015, quando il Vescovo di Roma ha chiesto perdono per tanti atteggiamenti "non cristiani, perfino inumani", parole alle quali ha fatto eco il Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste due mesi più tardi, che ha ritenuto di affermare solennemente l'accoglienza di tale richiesta di perdono. Ecco qual è il verso senso di quella "riforma" (volutamente con l'iniziale minuscola!), che dalla Riforma luterana può continuamente rifiorire: la consapevole esigenza di una conversione continua, un condiviso convertirci a Cristo, che non conosce mai un traguardo definitivo. Non in questa dimensione

terrena, quanto meno. Una reale commemorazione ecumenica del 1517 quindi non può esimersi dal trasformarsi in una sorta di “penitenza ecumenica”: offrire e accogliere perdono profuma sempre di Vangelo.

2. Che l'intento originario di Lutero fosse quello di una più genuina testimonianza del Vangelo è convinzione ormai consolidata anche in casa cattolica: almeno da parte di chi cerca di capire un po' meglio come sono andate le cose, e soprattutto da parte di chi mette decisamente da parte pregiudizi e preconcetti che finiscono sempre col distorcere la verità dei fatti. Lo ha ricordato tra gli altri Benedetto XVI proprio a Erfurt, uno dei luoghi luterani per eccellenza. Era il 2011, quando papa Ratzinger, in visita a un luogo così significativo e non soltanto per la memoria luterana, ha riconosciuto che la vicenda personale e la riflessione teologica di Lutero costituiscono una sfida spirituale e teologica anche per i cattolici: «Per Lutero la teologia non era una questione accademica, ma la lotta interiore con se stesso, e questo, poi, era una lotta riguardo a Dio e con Dio» (riportato in *Dal conflitto alla comunione*, n. 30; *Il Regno*, op. cit., p. 358). A muovere Lutero, quindi, è stata la sua ricerca di Dio: travagliata, sofferta, appassionata, autentica. E a rendere interessante questa osservazione è il fatto che tutto ciò avvenne in un'epoca in cui la ricerca teologica in larga misura era esattamente una “questione accademica”, intrecciata oltretutto ad un governo della Chiesa non sempre trasparente, e non solo a livello centrale. In definitiva, la domanda cruciale di Lutero su come sia possibile “avere un Dio misericordioso” fa del monaco agostiniano un uomo della ricerca di senso nel suo rapporto con Dio. Sicuramente non l'unico in quel tempo di transizione dal Medioevo all'età moderna, che conosceva molti fermenti di riavvicinamento al Vangelo, e non l'unico nemmeno in termini assoluti, dato che la storia della cristianità conosce in continuazione anime sinceramente innamorate del Vangelo; ma altrettanto sicuramente e proprio per la sua convinta ricerca di coerenza, Lutero è capace ancora di parlare agli uomini e alle donne di oggi. È ancora papa Benedetto a confessare la costante modernità di Lutero: «Che questa domanda [ovvero: “Come posso avere un Dio misericordioso?”] sia stata la forza motrice di tutto il suo cammino mi colpisce sempre nuovamente nel cuore» (*ivi*).

3. Il documento della Commissione luterana-cattolica non poteva poi tralasciare un tema cruciale nella storia della Riforma e della teologia di Lutero; un tema descritto spesso come la motivazione principale della protesta luterana e che ancora oggi nell'opinione popolare viene associato alla diatriba tra luterani e cattolici. Mi riferisco al tema delle indulgenze, com'è facile intuire. Pratica diffusa, piuttosto importante nella religiosità del tardo Medioevo, e tuttavia non sempre chiara nella predicazione e soprattutto nella attuazione concreta. È da sottolineare però – e il documento lo fa capire espressamente – che Lutero aveva innanzitutto l'intenzione di discutere su questa forma di religiosità, e non semplicemente di abolirla, come comunemente si tende ad affermare. Da professore di teologia, del resto, aveva tutto il diritto di organizzare un dibattito attorno a questo tema: per chiarire, per capire meglio, per approfondire. Egli infatti si chiedeva se le indulgenze potessero realmente abolire le pene inflitte da Dio e soprattutto si interrogava sull'obiettivo delle pene da scontare per i propri peccati: se queste infatti hanno lo scopo di purificare l'anima, forse un peccatore sinceramente pentito dovrebbe addirittura “desiderare” le pene per i propri peccati, così da purificare la sua anima, anziché incontrare una Chiesa che “indulge” sulle conseguenze del peccato, con il rischio che il peso del peccato stesso possa venir sottovalutato dal peccatore. Come si può capire, quindi, non si trattava principalmente di un fattore finanziario: benché il mercato delle indulgenze facesse sorgere più di un sospetto sulla sua trasparenza e sulla sua dignità, **Lutero in realtà puntava l'attenzione soprattutto sugli aspetti teologici**. Come un attento professore di teologia, infatti. È proprio per questo che fa molto pensare la conclusione alla quale si è arrivati, e che il nostro documento mette in luce molto bene: «Nel corso dell'intero processo, che si concluse con la scomunica di Lutero, si mantenne costantemente un'ambivalenza di fondo. Lutero proponeva questioni perché venissero discusse e presentava argomentazioni [...] ma benché gli fosse stato garantito che sarebbe stato ascoltato, ricevette ripetutamente la comunicazione che doveva ritrattare

o altrimenti sarebbe stato proclamato eretico» (n. 46; p. 360). Lutero quindi proponeva di discutere; Roma dal canto suo chiedeva soltanto di ritrattare

4. Atteggiamento – bisogna ammetterlo – che non può essere certo annoverato tra gli antesignani del dialogo: non soltanto del dialogo ecumenico, ma nemmeno del semplice confronto tra fratelli appartenenti ad una stessa Chiesa. L'indurimento di entrambe le parti, che qui non è possibile approfondire e che sicuramente coinvolge non soltanto la responsabilità di Roma, poteva forse essere evitato, almeno in parte, se i due contendenti si fossero ascoltati con più attenzione e con un po' di buona volontà? È difficile rispondere; ciò che sembra evidente è che la chiusura non porta mai a risultati positivi.

5. In un successivo, importante passaggio il documento riporta ciò che Lutero affermò alla Dieta di Worms nel 1521, in presenza dell'imperatore Carlo V. Il solenne appuntamento era stato organizzato come occasione di discussione, o almeno così Lutero credeva; in realtà gli fu esclusivamente e nuovamente chiesta la ritrattazione delle sue tesi. Ed è proprio a Worms che il monaco riformatore pronuncia parole rimaste giustamente celebri: facendo appello alla Scrittura e affermando che il suo pensiero poggia soltanto sulla base dei testi sacri, **Lutero confessa che non può ritrattare, perché la sua coscienza «è prigioniera delle parole di Dio»** (n. 55; p. 361). Confessione che fa pensare, degna di un uomo che fonda la sua vita nel confronto continuo con la Parola del suo Signore; senza voler esagerare, sono affermazioni degne di un martire. E che vedono confermata la loro attualità soprattutto in un contesto di "evangelizzazione", come oggi spesso si sente ripetere e che indubbiamente descrive bene la priorità che le Chiese devono avere nelle rispettive agende: ritenersi "prigionieri della Parola" e quindi obbligati in qualche modo ad ascoltare questa voce e nessun'altra, riporta l'accento su che cosa significhi "evangelizzazione" e su quale debba essere il suo indiscutibile fondamento. L'unico, del resto, capace di far fiorire una genuina coerenza.

6. La celebre Confessio Augustana del 1530 costituisce probabilmente l'ultimo grande tentativo di Lutero e dei suoi sostenitori di non spaccare la Chiesa. Il testo della Commissione luterana-cattolica lo sottolinea soprattutto nei numeri 69-73 (pp. 362s.), ricordando ancora come **l'intento iniziale di Lutero era quello di riformare la Chiesa**, di aiutarla a tornare a Cristo e al Vangelo, non certo quello di dividerla. **La reazione ufficiale, tuttavia, giocò la carta dello scontro aperto**; e in questo modo si instaurò quell'atmosfera polemica che finì per condizionare anche il Concilio di Trento ed ebbe il risultato di consolidare la spaccatura: cattolici di qua, protestanti di là. È fuori dubbio che una bella parte della responsabilità di questa polemica ricade sul conto dei cattolici; già Adriano VI alla Dieta di Norimberga (1523) lo aveva fatto capire per mezzo dei suoi legati, ed è impressionante la scarsissima conoscenza diretta che i Padri conciliari avevano dei testi di Lutero. Dall'altra parte non si può non consentire con l'affermazione del teologo evangelico Wolfhart Pannenberg, il quale sostiene che «la nascita di una specifica chiesa luterana non significa il successo, bensì il fallimento della Riforma protestante» (W. KASPER, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Brescia 2016, p. 31). Dalla iniziale volontà e proposta di riforma della Chiesa, sostenuta dal monaco Martin Lutero, si passa alla contrapposizione tra la Chiesa cattolica e questo movimento di eretici, al quale viene dato il nome di *Riforma*. Non è soltanto il passaggio da una iniziale minuscola ad una maiuscola; se ci si pensa, lo si capisce agevolmente. È stato un passaggio inevitabile? Si poteva agire diversamente, con conseguenze forse meno drammatiche? Anche a questa domanda è difficile dare risposta. Il confronto maturato in questi decenni di dialogo ecumenico tra i cattolici da una parte e i luterani e più in generale i protestanti dall'altra ha decisamente recuperato molto terreno: ha permesso alle parti di capire come le divergenze e le discussioni di cinque secoli fa siano state almeno per certi versi volutamente trasformate in contrapposizioni. **Non ci si è voluti confrontare, in altre parole, e questo ha portato indubbiamente a una spaccatura profonda.** Va da sé allora che l'aver ricominciato a dialogare, l'aver riconosciuto che il punto di partenza era una proposta di discussione e aver quindi finalmente cominciato a discutere ha portato a risultati notevoli: che vanno e possono essere ulteriormente

approfonditi. E così da più parti si riconosce come questo quinto centenario sia il primo di un'era ecumenica: quindi il primo nel quale luterani e cattolici si comprendono come fratelli, il primo nel quale essi fanno di avere reciprocamente qualcosa da dire all'altro ma anche di imparare dall'altro.

E infatti, dopo aver riassunto i passaggi fondamentali della storia e aver visto più da vicino com'è nata la Riforma, «Dal conflitto alla comunione» prende in esame i punti salienti della teologia di Martin Lutero. Lo fa in modo altrettanto riassuntivo, attraverso quattro paragrafi dedicati ad altrettanti temi cruciali del pensiero luterano: giustificazione, eucaristia, ministero, rapporto tra Scrittura e tradizione. Ciò che colpisce in questa esposizione a firma luterana e cattolica è l'intenzione molto chiara di aprire il dialogo, di mettere sul tavolo temi e istanze che sono realmente di interesse comune. Temi di teologia cristiana, vale a dire, prima ancora che di pensiero luterano, protestante, cattolico o altro ancora; temi e prospettive diverse, indubbiamente, ma che tuttavia «non si escludono necessariamente a vicenda» (n. 91, p. 365). Ora ciascuno di noi chiaramente si rende conto di come sia impossibile approfondire la teologia di Lutero in pochi passaggi; non soltanto perché si rischierebbe una banale superficialità, ma anche perché il pensiero teologico del Riformatore è davvero complesso, raffinato e profondo. Va da sé quindi che nelle righe che seguono cercherò soltanto di proporre alcune brevissime considerazioni, lasciando alla buona volontà e all'interesse del lettore gli eventuali approfondimenti.¹

Innanzitutto è necessario precisare che il pensiero di Martin Lutero va tenuto in qualche modo distinto dalla teologia luterana e dalla riflessione delle Chiese luterane, ovvero dagli sviluppi che hanno seguito nel tempo le tesi del monaco riformatore. Obiettivo dichiarato di Lutero è quello di riportare i cristiani a Cristo, per così dire. Egli cioè si prefigge un'opera di riforma che metta in discussione non tanto la struttura della Chiesa in sé, quanto piuttosto la sua lontananza dal Vangelo. «Prigioniero delle parole di Dio», Lutero desidera con indiscutibile sincerità che la Chiesa sia più attenta alla Parola del suo Signore, ne tragga il suo unico nutrimento, fondi la sua esistenza su di essa, anziché su una serie di sovrastrutture – per usare un termine attuale – che rischiano di allontanare i credenti dall'oggetto/soggetto centrale della fede: Gesù Cristo. I celebri “sola Scriptura” e “solus Christus”, che hanno il limite di riassumere forse un po' troppo velocemente il pensiero di Lutero, danno ragione però dell'ardore sincero di quest'uomo: o la Chiesa rimette a fuoco la sua predicazione e la sua azione grazie al Cristo e alla sua Parola, oppure essa è destinata ad essere sempre lontana dalla bellezza della sua missione evangelizzatrice. Ciò che rimane al centro della teologia di Lutero, come un perno attorno al quale ruota tutta la sua esperienza di uomo credente e pensante, è **la relazione personale dell'uomo con Dio**. Una relazione che può essere anche drammatica, sofferta, turbolenta per certi aspetti, ma che si comprende in strettissima relazione con la misericordia di Dio, da cui dipende la salvezza dell'uomo: «Questa nuova relazione personale con Dio si fonda interamente sulla sua misericordia e permane dipendente dall'azione salvifica e creatrice di Dio misericordioso, il quale rimane fedele a se stesso e nel quale l'uomo può quindi riporre la propria fiducia» (*Dal conflitto alla comunione*, n. 131, p.370, che riprende il n. 27 della Dichiarazione congiunta luterano-cattolica sulla dottrina della giustificazione, del 1999).

Se si riesce quindi a tornare alle origini del pensiero di Lutero, se si cerca di inquadrarlo nella situazione storica e sociale nella quale si è formato, e se si riesce anche a considerare con onestà quanto precipitose e superficiali possano essere state almeno alcune delle reazioni ufficiali arrivate da Roma, non si può che trovarsi d'accordo con quanto afferma il nostro Documento, mettendo a confronto lo stesso Lutero e il cardinal Caietano, uno tra i più illustri teologi del tempo e primo interlocutore ufficiale del monaco agostiniano. Dal canto suo Caietano arrivò alla conclusione che la teologia di Lutero si distanziava così apertamente dalla dottrina cattolica da rendere inevitabile la sua separazione da Roma; «il dialogo cattolico-luterano ha messo in luce le divergenti forme di pensiero che causarono la reciproca incomprensione tra il card. Caietano e Lutero, oggi possiamo

¹ Tra i molti testi a disposizione per un approfondimento teologico, utile (benché certamente non l'unico) può rivelarsi il volume di O. H. PESCH, *Martin Lutero. Introduzione storica e teologica*, Brescia, 2007.

affermare che “i cattolici possono condividere l’orientamento dei riformatori che consiste nel fondare la fede sulla realtà oggettiva della promessa di Cristo, a prescindere dalla personale esperienza, e nel confidare unicamente nella promessa di Cristo”» (n. 137, p. 370, che riprende ancora la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, al n. 36). Pur con un po’ di amarezza, ma anche con la libertà che viene dal rileggere la storia a distanza di tempo, va riconosciuto che **Caietano e Lutero, due tra i più illuminati teologi del XVI secolo, più che essersi incontrati si sono letteralmente scontrati**; con un’asperità via via crescente, motivata anche dall’indurimento delle reciproche posizioni, che ha contribuito a creare quella spaccatura nella cristianità occidentale che inizialmente non era certo voluta, ma che alla fine è sembrata inevitabile.

E così, al termine delle nostre riflessioni, torna la domanda posta sopra: ma se Lutero e Caietano si fossero realmente incontrati, se si fossero ascoltati e avessero discusso le reciproche posizioni, saremmo arrivati alla separazione? È impossibile dirlo, chiaramente. E tuttavia è possibile – e molto incoraggiante! – riconoscere come il cammino ecumenico tra la Chiesa cattolica e le Chiese luterane e protestanti abbia fatto notevolissimi passi avanti, soprattutto negli ultimi decenni. Al punto da poter affermare con chiarezza che «riguardo alla Scrittura e alla tradizione luterani e cattolici sono a un livello così ampio di accordo, che le loro differenti accentuazioni di per sé non richiedono di mantenere l’attuale separazione delle chiese. In questo ambito vi è unità in una diversità riconciliata» (*Dal conflitto alla comunione*, n. 210, p. 380; qui il nostro documento riprende un passaggio di un documento di studio della Commissione luterana-cattolica del 2006, dal titolo *The apostolicity of the Church*, al n. 448).

Diversità riconciliata. Nessuno di noi ha la pretesa di indovinare il futuro, evidentemente. E tuttavia la frequenza con cui ritorna ultimamente questa espressione nel dialogo ecumenico, “diversità riconciliata”, fa pensare che questa possa essere una strada da prendere davvero sul serio. Quella cioè che esclude l’uniformità, simile più all’appiattimento che alla varietà dei carismi, e pone l’accento su una possibile riconciliazione delle posizioni teologiche, puntando così a intenderle come complementari anziché come antitetiche. In altri termini, il cammino ecumenico sembra orientato a studiare come sia possibile rimanere rispettivamente cattolici o luterani, per esempio, senza però che questo comporti una separazione irrisolvibile tra le parti. Anche i “cinque imperativi ecumenici” con cui si conclude il documento che abbiamo cercato di analizzare mirano a riconoscere che «il conflitto del XVI secolo è finito» (n. 238, p. 384), e ad affermare con forza che ciò che maggiormente conta nel mondo di oggi è che i cristiani ritrovino il respiro comune nella comune testimonianza del Vangelo. Come in realtà già il Vaticano II indicava: «È necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promanati dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo talora sino all’effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre mirabile e deve essere ammirato nelle sue opere» (UR 4, ripreso dal nostro documento al n. 227, p. 382).

Se vissuto bene, quindi, in uno spirito realmente ecumenico, scevro da pregiudizi e libero nella testimonianza del Vangelo, anche il quinto centenario della Riforma potrà contribuire ad un importante passo avanti. Dal conflitto, che pur c’è stato, ad una comunione, che non è impossibile pensare.

***Don Cristiano Bettega**, Direttore ufficio nazionale della CEI per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso, Conferenza tenuta il 23/01/2017 alla Chiesa dell’Annunziata di Genova, nell’ambito della Settimana per l’unità dei cristiani.